

TAGLI ALLE PENSIONI/ PARLA ENNIO PRESUTTI

NO, NON È UN BLUFF

*Il governo è pronto
a ridimensionare
lo stato sociale?*

*Secondo il presidente
dell'Assolombarda alle parole
di Walter Veltroni va dato
credito. A patto di...*

di Ettore Tamos

«C'È UN PARTITO
TRASVERSALE
CHE NON VUOLE
LE
PRIVATIZZAZIONI
MA L'IMPRESA
PUBBLICA
È PERDENTE»

Si può credere a Walter Veltroni quando annuncia che è pronto a ridimensionare lo stato sociale e ad anticipare gli effetti della riforma pensionistica? Il primo a chiederselo, dopo le affermazioni del vicepresidente del Consiglio al convegno dei giovani della Confindustria a Capri, è stato Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda e aprifila, proprio con una intervista al *Mondo* (numero 12) cinque mesi fa, del grido di allarme contro l'impossibilità, per le casse pubbliche, di sostenere il deficit dell'Inps secondo le vecchie scadenze della legge Treu. Oggi quella che sembrava la richiesta di una parte sociale sta diventando una convinzione diffusa. E lo stesso Presutti risponde di sì: Walter Veltroni non bluffa. «E non può fare altrimenti», aggiunge il presidente dell'Assolombarda, «la situazione non ammette alternative».

Per la verità, un conto sono le dichiarazioni di Veltroni e un altro conto sono gli equilibri all'interno dell'Ulivo, con la componente del Partito popolare restia ai tagli, e tra l'Ulivo e Rifondazione, con le decise prese di posizione di Fausto Bertinotti...

Sono battaglie che ci riportano al passato. Certo occorre l'accordo con il sindacato, come ha detto lo stesso Veltroni. Ma credo sia ineluttabile.

Ritiene che l'attuale clima delle relazioni industriali consenta questo accordo? Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici non sembra così facile.

Perché si stravolge il senso dell'accordo sul costo del lavoro del 1993. I sindacati

hanno fatto semplicemente il calcolo dell'inflazione e sono arrivati alla cifra di 260 mila lire. Con quell'intesa, però, non si stabiliva un automatismo per agganciare i salari all'inflazione. Non si tratta di una nuova scala mobile ma di un adeguamento da concordare. Vogliamo rifare gli stessi errori?

Se ne riparerà al tavolo delle trattative. Ma il clima?

Il clima è diverso rispetto all'inizio della trattativa, pochi mesi fa. C'è una decisa accelerazione del risanamento economico pubblico, i mercati hanno dato fiducia alla lira, l'inflazione è rallentata e i tassi sono scesi. In questo contesto il rinnovo del contratto di categoria va fatto su basi diverse.

Torniamo ai tagli allo stato sociale. Non ritiene che una parte del sindacato e Rifondazione possano frenare le aspettative?

Non credo. C'è sempre più coscienza nel paese sul problema della spesa pubblica. Certi sistemi di protezione corporativa non reggono oltre. E le battaglie che ci riportano al passato non hanno seguito.

Un milione di italiani sono scesi in piazza contro i tagli alle pensioni ai tempi del governo Berlusconi. Era anche uno sciopero politico ma...

Si, era uno sciopero tendenzialmente politico ed era comunque sbagliato. Non credo si possa riproporre una protesta di piazza per mantenere i privilegi.

Si riferisce alle pensioni di anzianità?

Ormai oggi si va in pensione per vecchiaia, non per anzianità. E chi lavora paga la pensione a 180 mila ex dipendenti pubblici al di sotto dei 50 anni, e in 20 mila casi si tratta di persone al di sotto dei 40 anni. Sono privilegi che sottraggono risorse alle categorie più deboli.

C'è anche un problema di

rappresentatività. I sindacati rappresentano i lavoratori occupati...

Rappresentano interessi troppo spesso corporativi.

E la classe medio-superiore, quella chiamata a un nuovo sacrificio fiscale per l'Europa?

Dovrebbe essere rappresentata dalle forze politiche ma non avviene più.

Restano i tartassati...

I tartassati sono le imprese e il lavoro dipendente. Si penalizza chi crea ricchezza nel paese. I dipendenti Assolombarda e di alcune aziende associate hanno da questo mese la busta paga trasparente, con evidenziati tutti gli oneri. Un operaio che guadagna 23 milioni netti costa all'azienda 48 milioni. Questo meccanismo porta disoccupazione. Si penalizza chi produce ricchezza. Da questa spirale occorre uscire.

Come?

Eliminando le due grandi distorsioni. La prima, come abbiamo visto, sono gli eccessivi oneri fiscali e sociali sulle imprese e sui dipendenti. La seconda riguarda il ruolo dello Stato invadente che vuole fare tutto senza riuscirci. Prendiamo le pensioni. Lo Stato deve garantire un trattamento minimo finanziato anche

con un meccanismo di solidarietà ma poi deve lasciar fare all'iniziativa privata. Un impiegato che guadagna 30 milioni in un anno paga, oltre alle altre imposte e trattenute, 4,1 milioni di contributi Inps e altri 13,8 milioni li versa allo stesso ente l'impresa. In tutto circa 18 milioni che servono per pagare le pensioni attuali, non a garantire la vecchiaia allo stesso impiegato, che otterrebbe certo altre sicurezze se investisse la gran parte di questa cifra in un fondo pensione. E i fondi pensione sono strumenti finanziari importanti per sostenere lo sviluppo. Oggi queste risorse finanziano l'assistenzialismo.

Secondo alcuni politici gli oneri sociali sostituiscono in qualche modo l'imposizione sui redditi di impresa, che, pur con aliquote alte, dà un reddito deludente. Meglio una maggiore trasparenza anche in campo fiscale?

Una minore pressione sul costo del lavoro corrisponde a più occupazione e maggiore ricchezza per il paese. Con un ritorno in maggiori imposte complessive per il fisco. È questo il meccanismo virtuoso da in-

nescare. E la situazione dei principali paesi industriali fa giustizia di un altro mito del passato. Non è più vero che la spesa pubblica abbassa la disoccupazione ma, al contrario, i paesi con maggiore deficit hanno anche il record dei senza lavoro. Piuttosto, un'altra strada per aumentare l'occupazione, soprattutto giovanile, è sviluppare il non profit, il terzo settore, ma qui occorre una legge di incentivi fiscali.

Sulle privatizzazioni sembrano tutti d'accordo. Poi, come ha denunciato l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi sul caso Stet, si ritardano all'infinito.

Evidentemente c'è un partito trasversale che non vuole le privatizzazioni. Basta vedere che cosa sta accadendo al Parlamento. Per i gruppi pubblici non c'è futuro se non attraverso le privatizzazioni e le alleanze internazionali. A cominciare dalla Stet.

È davvero impossibile gestire bene una impresa pubblica?

Nel mercato globale l'industria pubblica è perdente. Non si può negare che in passato l'Iri abbia fatto grandi cose. E che l'Eni abbia sviluppato una cultura aziendale vicina al privato ma il suo futuro è la privatizzazione.

Sempre che si trovi una intesa politica.

Questo è il paese del potere negativo, del diritto di veto, della mediazione non per il consenso ma per un concambio di favori...

**«CRMAI È
DIMOSTRATO:
I PAESI CON IL
MAGGIOR DEFICIT
PUBBLICO
HANNO UNA
DISOCCUPAZIONE
PIÙ ALTA»**

L'ipotesi di una intesa tra Polo e Ulivo per la bicamerale va nella stessa logica?

Non credo. Il problema dei problemi è che in Italia si vive alla giornata, non si sa mai che cosa accadrà domani e si diffonde una insicurezza generale, nell'impresa, nel mondo del lavoro, dappertutto, anche nella nostra immagine all'estero ormai deteriorata. Adesso

dobbiamo sopravvivere fino alle riforme istituzionali che consentiranno a un governo di governare senza subire ricatti, un governo che verrà confermato o cacciato alla fine del mandato, dopo cinque anni. In questa prospettiva il lavoro della bicamerale è decisivo e la posizione assunta da Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi mi sembra giusta e responsabile. 